

DOMENICA VI - A

MESSALE

Antifona d'Ingresso Sal 30,3-4

Sii per me difesa, o Dio, rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome.
*Esto mihi in Deum protectorem,
et in locum refugii, ut salvum me facias.
Quoniam firmamentum meum et refugium meum es tu,
et propter nomen tuum dux mihi eris, et enutries me.*

Colletta

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora. Per il nostro Signore.

Deus, qui te in rectis et sinceris manere pectoribus asseris, da nobis tua gratia tales exsistere, in quibus habitare digneris. Per Dominum.

O Dio, qui il nome divino non è seguito da nessun attributo. **hai promesso**. testo latino: *dichiarari*. Egli promette o dichiara, nelle divine Scritture. Il verbo **essere presente** corrisponde al latino *manere* rimanere o dimorare, molto presente negli scritti giovannei per indicare il dimorare di Gesù nei suoi discepoli e di questi in Lui (cfr. Gv 14,15 ss.; 15,4 s.; 1Gv 2,14; 3,24; 4,15 s.; ecc.). Il luogo del dimorare è **il cuore retto e sincero**. Il latino dice: *nei petti retti e sinceri*. Il significato di pectus nella lingua latina è assai ampio: «cuore, animo, sentimento, pensiero, mente, intelletto, spirito, memoria», in una parola abbraccia tutta l'interiorità come lo è la parola cuore nel linguaggio biblico. Dio dimora in chi interiormente è retto e sincero. Il termine retto è attributo divino e dell'uomo che cammina sulla sua via. La parola sincerus non sembra esser presente nella Vulgata. Essa sta ad indicare: «onesto, leale, franco, sincero»; indica un'interiorità semplice e genuina non inficiata da ipocrisia. Il testo italiano ha preferito scindere i due termini e comporre la seguente frase: **in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola**. Esso esplicita i due aggettivi, retto e sincero, attribuendoli al custodire la Parola di Dio, che è un argomento molto presente nell'Evangelo. Vedi Lc 8,15: *Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza*. Il cuore è a sede della Parola di Dio, come sta scritto in Sal 118,11: *Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato*.

Perché questo possa attuarsi il testo latino ha una stupenda espressione: *donaci di diventare tali per tua grazia, che tu ti degni di abitare in noi*. La preghiera attribuisce alla grazia di Dio un'azione di completa trasformazione in modo che Dio possa abitare in noi, dimora che Egli stesso si è preparato. La vita spirituale è essenzialmente obbedienza alla grazia di Dio, che ci previene e ci accompagna. Tutta la nostra azione consiste nel credere alla grazia del Signore e nell'assecondarla secondo le sue intime richieste

Il testo italiano toglie ogni riferimento alla grazia, semplificando il testo: **rendici degni di diventare tua stabile dimora**.

Oppure:

O Dio, che riveli la pienezza della legge nella giustizia nuova fondata sull'amore, fa' che il popolo cristiano, radunato per offrirti il sacrificio perfetto, sia coerente con le esigenze del Vangelo, e diventi per ogni uomo segno di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Sulle Offerte

Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore.

Hæc nos oblatio, quæsumus, Domine, mundet et renovet, atque tuam exsequentibus voluntatem fiat causa remuneratiõnis æternæ. Per Christum.

Questa nostra offerta non solo di doni materiali pur necessari per il Sacrificio e per il bene dei fratelli, ma di tutto noi stessi secondo un movimento di oblazione, che dallo Spirito Santo, che è in noi sale dal nostro spirito e investe tutto di noi. Se l'offerta è vera e non si riduce ad una moneta o ad una fredda e distratta presenza, allora l'offerta sacrificale del Cristo, che non solo investe il pane e il vino, resi dalla Parola e dallo Spirito, il Corpo e il Sangue del Signore, ma anche noi e *ci purifica e ci rinnova*. Essa penetra nel nostro intimo e toglie *il lievito di malizia e di perversità*, e ci dona di

celebrare la festa *con azzimi di sincerità e di verità* (1Cor 5,8). Purificati nell'intimo dal fuoco dello Spirito che si comunica a noi nei divini misteri del Corpo e del Sangue del Signore, possiamo essere *fedeli alla sua volontà*, cioè eseguirla perfettamente e ottenere *una ricompensa eterna*. L'offerta del Cristo deve incontrare la nostra offerta, solo così ci trasformerà.

Comunione Sal 77,29-30

Hanno mangiato e si sono saziati
e Dio li ha soddisfatti nel loro desiderio,
la loro brama non è stata delusa.
*Manducaverunt, et saturati sunt nimis,
et desiderium eorum attulit eis Dominus;
non sunt fraudati a desiderio suo.*

Oppure: Gv 3,16
Dio ha tanto amato il mondo da donare
il suo unico Figlio,
perché chiunque crede in lui
non perisca, ma abbia la vita eterna.
*Sic Deus dilexit mundum,
ut Filium suum Unigenitum daret,
ut omnis qui credit in eum non pereat,
sed habeat vitam æternam.*

Oppure: Cf Mt 5,19
Chi osserva e insegna agli uomini
i precetti del Signore,
sarà grande nel regno dei cieli.

Dopo la Comunione

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico, fa' che ricerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita. Per Cristo nostro Signore.
*Cælestibus, Domine, pasti delicias,
quæsumus, ut semper eadem,
per quæ veraciter vivimus, appetamus. Per Christum.*

LEZIONARIO

Un canto nuovo nasce dal cuore
e si fa parola sulle mie labbra,
voglio lodare il Signore nostro:
meravigliosa è la sua Legge!

Parole di vita escono da Lui,
si posano sulla nostra mente,
leggere come lo Spirito,
penetranti come spada.

Un fuoco di Geenna arde
dentro di noi e tutto brucia,
ira terribile, omicida e cieca,
lingua che nessuno risparmi.

Stai offrendo a Dio il dono:
ed ecco un volto buio
ti fissa con amara tristezza,
avanza, illuminalo d'amore.

Ecco un avversario viene
e lotta duro contro di te,

accusati e riconciliati con lui:
è la Parola del tuo Dio.

Insaziabile è l'occhio!
Ovunque esso si posa.
Dominato da brame vane,
tradisci la donna del patto.

Perché vi abbandonate?
Siete una sola carne!
Il sorriso si è spento,
la casa è triste e vuota.

Cuore doppio e falso,
cui nessuno più crede,
invano tu giuri su Dio.
Sì e no sia la tua parola

PRIMA LETTURA

15, 16-21 (NV) [gr. 15, 15-20]

Dal libro del Siracide

Questi versetti fanno parte di una sezione in cui si elogia la figura del giusto, che sa far buon uso delle ricchezze, che gode dell'intimità della sapienza, che è la sua vera ricompensa. La scelta della sapienza è fondata sulla libertà personale. Questo è il tema specifico di questa prima lettura.

**¹⁵ Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno;
se hai fiducia in lui, anche tu vivrai.**

Se vuoi. Si rapporta a quanto precede: *da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del proprio volere* (v. 14). Questa interiore forza, che è la libertà di scelta, non è tolta all'uomo, anche se con il peccato e l'inganno delle passioni essa è assai indebolita. Resta in noi la libertà di respingere la seduzione delle passioni.

Questa forza è data dall'**osservare i suoi comandamenti**. In essi si esprime la volontà di Dio e osservarli porta ad sperimentare il giusto rapporto con Dio, con se stessi e con tutte le creature. Per questo sta scritto: **essi ti custodiranno**. L'azione è reciproca: chi custodisce i comandamenti è da questi custodito dal non lasciarsi deviare verso le vie del male.

Fondamento dell'osservanza dei comandamenti è la fiducia in Dio. Benché esista in noi la libertà di scelta, tuttavia il punto di leva per poter osservare i comandamenti è credere in Dio. La fede è la sorgente della vita e quindi della forza della stessa volontà. Infatti la grazia è l'energia divina, che corrisponde alla fede, e che diviene forza per la nostra volontà di desiderare ardentemente di eseguire i suoi comandi.

**¹⁶ Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua:
là dove vuoi tendi la tua mano.**

Fuoco e acqua secondo la tradizione dei commentatori esprimono i due opposti fino a significare nel fuoco il male e nell'acqua il bene. Attraverso due elementi della natura, di per sé indifferenti, si esprime la presenza nel mondo del bene e del male. Ognuno è libero di stendere la propria mano sia al bene che al male. Questa libertà di scelta è espressa in quello che segue.

**¹⁷ Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male:
a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.**

L'uomo si trova davanti a due vie; la prima è quella della vita e del bene, la seconda è quella della morte e del male (cfr. *Dt* 30,15-20; *Gr* 21,8; *Pr* 2,8-9.12-20. Essa è ripresa nella catechesi cristiana: *Didachè* 1,1-2; 5,1).

La scelta non è fatalisticamente determinata perché vita e morte sono davanti perciò «tu esaminale presso il tuo tribunale e il tuo giudizio e con diligenza soppesa che cosa ti sia più utile. Scegli il piacere momentaneo e di poca durata, con il quale ti procuri una morte eterna oppure preferisci esercitarti nell'afflizione della virtù, con cui consegui gioie eterne? [...] *Falsi i figli degli uomini nel fare ingiustizia con le bilance* (*sal* 61,10). [...] Malamente pesi con le bilance quando scegli il male in posto del bene, anteponi la vanità alla verità, stimi migliori le realtà temporanee di quelle eterne, prediligi il piacere transeunte alla gioia eterna che mai viene meno. [...] Nel giorno del giudizio non potrai dire: «Non conoscevo il bene». Ti saranno poste innanzi le tue stesse bilance: esse ti

offriranno la possibilità di distinguere chiaramente il bene e il male. Infatti noi valutiamo i pesi materiali secondo l'inclinazione della bilancia; ma le azioni, che si devono scegliere nella vita, noi le distinguiamo con il libero arbitrio dell'anima: ed è questo che il salmo ha chiamato bilancia, poiché può inclinarsi ugualmente in un senso o nell'altro» (s. Basilio, *Om. in sal 61*).

Origene fa una lettura cristologica: «Ora la vita è Cristo (cfr. Gv 14,6) e la morte l'ultimo nemico cfr. 1Cor 15,26) che è il diavolo. L'anima pertanto ha in suo arbitrio il potere, se vuole, di scegliere la vita, Cristo, oppure d'inclinarsi verso la morte il diavolo» (*Com. in Romanos*, I, XVIII).

**¹⁸ Grande infatti è la sapienza del Signore;
forte e potente, egli vede ogni cosa.**

Nel porre nell'uomo il libero arbitrio, come costitutivo della natura umana, per cui egli non ne perde la facoltà, anche se il suo esercizio può esserne impedito, **il Signore** rivela che **grande è la sua sapienza**. Noi infatti possiamo conoscere veramente Dio e amarlo solo se siamo liberi. Se privi del libero arbitrio conosciamo Dio solo come schiavi e non come figli.

Perché l'uomo non inclini il cuore al male, ma sia guidato dal timore del Signore, il saggio scrive: **forte e potente**. Egli è forte e potente per sostenere coloro che scelgono il bene e si affidano a Lui per aver forza nelle loro tribolazioni e nella seduzione della tentazione. Quanto a coloro che scelgono il male, dicendo: «Dio non c'è», il saggio aggiunge: **egli vede ogni cosa**. Non solo Dio vede esternamente ma scruta i sentimenti e i pensieri del cuore e tutto appare visibile ai suoi occhi (cfr. *Eb 4,12-13*).

**¹⁹ I suoi occhi sono su coloro che lo temono,
egli conosce ogni opera degli uomini.**

Questo è uno sguardo di elezione. Dio è attirato da coloro che temono per far loro grazia. Essi agiscono temendolo e il Signore giudica **ogni opera degli uomini** valutando in esse se sono compiute nel suo timore. Altrove è scritto: *Ecco l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore (sal 33,18)*. Egli li ama talmente che ancora sta scritto: *Farà la volontà di quelli che lo temono, esaudirà la loro supplica e li salverà (sal 144,19)*. Al contrario il Signore resiste ai superbi, anche se i saggi sono turbati quando vedono gli empi retribuiti con le ricompense dei giusti. Ma su questo sia le Scritture che i nostri maestri hanno dato risposte profonde.

**²⁰ A nessuno ha comandato di essere empio
e a nessuno ha dato il permesso di peccare.**

Nessuna creatura si trova in una situazione tale da sentirsi costretta all'empietà e a recepire un'eccezione nel permesso di peccare.

Non dando a nessuno questo potere, che va contro l'intrinseca sua santità, è chiaro che Egli dà grazia a quanti lo invocano nella tentazione e lo supplicano nella costrizione cui altri li sottomettono.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 118

R/. Beato chi cammina nella legge del Signore.

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore. **R/.**

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti. **R/.**

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge. **R/.**

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge

e la osservi con tutto il cuore. R/.

SECONDA LETTURA

2, 6-10

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ⁶ tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla.

Perfetto. Ricorre anche in 13,10: *ciò che è perfetto* e in 14,20: *siate perfetti* (= uomini maturi) *quanto ai giudizi*. Perfetto pertanto è il cristiano maturo contrapposto al bambino. Perfetto è colui che comprende il messaggio dell'Apostolo incentrato su *Gesù Cristo e costui crocifisso* (2,2). Questa infatti è la sapienza che non appartiene a questo secolo.

Dominatore. anche al v.8. Poco usato, come termine dell'Apostolo. Si trova ancora in *Rm* 13,3 (= i governanti) e in *Ef* 2,2 (= il principe). In *1Cor* il termine è al plurale, in *Ef* è al singolare. Al singolare è usato spesso anche da *Gv* (12,31; 14,30; 16,11) «ed è identico al "dio di questo mondo" (*2Cor* 4,4). [...] L'immagine di questo signore del mondo, nemico di Dio, il quale è naturalmente, quanto al concetto, di volta in volta diverso, risale, come è noto, al tardo giudaismo, dove ricorre sotto diversi nomi» (Schlier *ad Ef.*). Qui è specificato che i dominatori sono ridotti al nulla a causa della loro sapienza mondana.

L'apostolo definisce ora la caratteristica della sapienza divina. Essa può essere conosciuta solo da chi è perfetto. Questa sapienza non è di questo mondo. *L'abisso dice: «Non è in me!» e il mare dice: «Neppure presso di me»* (*Gb* 28,14). *Dio solo ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi* (*Jvi*, 23). Questa sapienza non appartiene neppure ai dominatori di questo mondo che, non conoscendola, sono ridotti al nulla, confusi e delusi dalla loro sapienza su cui si erano appoggiati.

Sapienza parliamo tra i perfetti. Perfetto, indichi colui che è libero dagli elementi del mondo e che quindi non pensa secondo la loro sapienza. Non mi pare indichi colui nel quale il disegno di Dio è giunto a compimento.

La Sapienza di Dio si distingue dalla sapienza di questo mondo e dalla sapienza dei principi di questo mondo, che sono resi inefficaci. Nell'ambito della sapienza di questo mondo esercita un ruolo particolare la sapienza dei primi di questo mondo che sono resi inefficaci proprio in tutto quello che hanno compiuto seguendo la loro sapienza.

⁷ **Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.**

Mistero. Il termine mistero sta ad esprimere ciò che è nascosto in Dio, soprattutto il suo disegno e il termine cui giunge la storia dell'umanità incentrata in Cristo. Essendo di Dio, la sapienza, di cui parla l'Apostolo, necessariamente essa attinge al mistero. «La trasformazione, che coglierà i cristiani che saranno ancora in vita al momento della parusia, si compirà in una maniera che argomentazioni umane non possono afferrare» (GLNT, Bornkamm). Negli altri passi è usato il plurale: 4,1: *amministratori dei misteri di Dio*. Sia la profezia (13,2) che la glossolalia (14,2) annunciano e penetrano nei misteri: l'una in modo intelligibile, l'altra in modo incomprensibile a chi ascolta.

Questa sapienza, che è propria di Dio, è avvolta nel mistero di Dio e come tale inaccessibile se non è rivelata. Essa è infatti rimasta nascosta e ora è stata manifestata nel cielo per mezzo della Chiesa ai Principati e alle Potestà (*Ef* 3,10). Dio ha preordinato questa sapienza prima dei secoli, prima che il cielo e la terra fossero creati, a gloria nostra perché *in Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo* (*Ef* 1,4).

Riguardo a questa sapienza ora rivelata, vedi *Rm* 16,25-26: Il mistero viene rivelato nell'Evangelo e nel kerigma di Gesù Cristo ed è stato reso manifesto mediante le Scritture profetiche mentre nei tempi eterni era taciuto (cfr. *Mt* 11,25; *Eb* 3,8-12: l'economia del mistero nascosto dai secoli in Dio; *Col* 1,24-27).

⁸ **Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.**

Fatta questa premessa, è evidente che **nessuno dei dominatori di questo mondo** ha potuto conoscere la sapienza. Prova ne è il fatto che hanno **crocifisso il Signore della gloria**, manifestando in questo quanto è stolta la loro sapienza. È chiamato Signore della gloria perché in Lui si rivela la gloria contenuta nel mistero nascosto e ora rivelato. Egli è colui nel quale ci è data la gloria di cui parla il v.7: *a gloria nostra*.

⁹ **Ma, come sta scritto:**

«Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano».

A conferma del fatto che questa sapienza è inaccessibile l'Apostolo cita le divine Scritture. *Orecchio non ha sentito occhio non ha visto (Is 64,3) Non salirà più nel cuore (Gr 3,16). Elargi (la sapienza) a quanti lo amano (Sir 1,18).*

Mediante questo sguardo d'insieme si può osservare come l'Apostolo unisca citazioni diverse riguardanti la rivelazione del Sinai (*Is 64,3*) e il superamento di essa perché nessuno penserà più all'Arca dell'alleanza (*Gr 3,16*) e infine il dono della sapienza (*Sir 1,18*). In questa sapiente fusione è così racchiuso tutto il disegno di Dio incentrato nella sapienza che è al di là di quello che l'uomo può percepire con i suoi sensi e con il suo cuore.

¹⁰ Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

L'Apostolo commenta questa citazione: Dio ha rivelato questa sapienza inaccessibile all'occhio, all'orecchio e al cuore dell'uomo a noi che lo amiamo mediante lo Spirito che ci è stato dato. Lo Spirito infatti scruta tutto, nulla a Lui è nascosto, ed essendo Dio, per sua natura che è l'unica e divina natura del Padre e del Figlio, conosce tutti i segreti divini ed è inviato per rivelarli ai santi.

CANTO AL VANGELO

Cf Mt 11, 25

R/. Alleluia, alleluia.

**Ti rendo lode, Padre,
Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato
i misteri del Regno.**

R/. Alleluia.

VANGELO

**5,
(forma breve: 5, 20-22a.27-28.33-34a.37)**

17-37

Dal Vangelo secondo Matteo

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:]

¹⁷ «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Nella Legge e nei Profeti, cioè nelle divine Scritture, è contenuta la volontà di Dio. Ora l'Evangelo, che Gesù annuncia, non abolisce ma porta a compimento la Legge e i Profeti. Si tratta di cogliere questo rapporto, che Gesù qui rivela e che il Nuovo Testamento spiega, perché è qui che Egli si rivela come il Cristo, *Colui che insegna con autorità* (cfr. 7,29).

Anzitutto Gesù non distrugge la Legge e i Profeti. Essi vincolano anche i suoi discepoli. Purtroppo l'accusa fatta a Gesù è quella di abolire la Legge come visibilmente può sembrare con la distruzione del Tempio, per il quale si usa lo stesso verbo in 24,2; 26,61. Anche l'Apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, dove fa un confronto tra la Legge e l'Evangelo, si domanda: *Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3,31)*. La Legge in Cristo è quindi confermata e portata a compimento. Sia l'Evangelo che l'Apostolo dimostrano in che modo essa è confermata e compiuta. Gesù si presenta anzitutto come inviato: **«Non crediate che io sia venuto»**. Egli è quindi inviato dal Padre come lo stesso Apostolo dice: *Dio, inviando il suo Figlio in una somiglianza con la carne di peccato e riguardo al peccato condannò il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge fosse compiuta in noi che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,2-3)*. Il Cristo *fatto da donna, fatto sotto la legge (Gal 4,4)* è entrato all'interno della Legge non per spezzarne il giogo ma per renderlo soave, non per abolirne i sacrifici ma per portarli a compimento nel suo Sacrificio, non per sciogliere dal vincolo dei suoi precetti ma per dare la grazia di adempiere la giustizia della Legge a coloro che, credendo in Lui, camminano secondo lo Spirito. Ascoltando Gesù e vedendo la sua vita, per il dono dello Spirito, si tocca con mano che Egli adempie le Scritture e che tutto quello che dice e fa è l'esatta realizzazione di esse. La fede consiste nel cogliere questo esatto rapporto che intercorre tra il Cristo e le Scritture fin nei minimi particolari, come subito aggiunge.

L'Evangelo registra con cura questa progressiva conoscenza dei discepoli del Cristo che li porta a scoprire questo nesso e quindi a credere in Lui. Basti una sola testimonianza: *Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti (Gv 20,8-9)*.

¹⁸ In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

In verità (lett.: **Amen**). Con questa parola Gesù definisce se stesso come insegna l'Apostolo nell'Apocalisse: *Queste cose dice l'Amen, il Testimone fedele e veritiero, il Principio della creazione di Dio* (3, 14). Premettendo l'*amen* al suo parlare egli rivela in se stesso «colui che annuncia la propria parola come vera cioè certa, e al tempo stesso è colui che dichiara la propria fede in essa e la invera nella propria vita e la fa divenire, in quanto realizzata, imperativo nei confronti degli altri» (Schlier). Il Cristo è quindi l'*Amen* della Legge e la rende perciò stabile e incrollabile, quanto il cielo e la terra, fin nei minimi particolari.

Finché sussistono il cielo e la terra la Legge mantiene tutto il suo valore fin nei minimi segni di essa così come il Cristo l'ha suggellata portandola a compimento.

Dicendo: **senza che tutto sia avvenuto**, il Signore mette in luce che vi sono nella Legge dei misteri annunciati che ancora devono compiersi. Il discepolo è così avvertito a cogliere tutta la divina Parola e a scrutarla con amore fin nei minimi particolari per cogliere tutta la ricchezza del mistero ivi racchiuso. Egli può compiere questo solo alla sequela del Cristo per il dono dello Spirito Santo. Certamente uno dei misteri contenuti nella Legge è il parziale indurimento d'Israele per cui la Legge non cessa di custodirlo e di esortarlo ad accogliere il Cristo e a provocare in lui la supplica che il velo sia tolto quando viene letto Mosè perché a viso scoperto possano contemplare la gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo (cfr. 2Cor 3,15-18)

¹⁹ Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Poiché la Legge forma un tutt'uno indivisibile, nulla di essa può essere sciolto. Così insegna l'Apostolo Giacomo: *Chiunque osserva tutta la legge, ma la trasgredisce anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto* (2,10) e l'Apostolo Paolo sottolinea come, secondo la Legge, la trasgressione comporti la maledizione: *Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle* (Gal 3,10). I precetti minimi, contenuti all'interno di quelli grandi cioè le dieci parole, spiegano che cosa siano lo iota e il cornetto, come dice Agostino: «i precetti minimi sono quelli significati dallo iota e dall'apice». Probabilmente essi sono quelli elencati in seguito dal Signore all'interno dei grandi precetti come «non adirarsi, non guardare una donna col desiderio di lei». Sono proprio questi che portano a compimento la Legge e nell'esecuzione dei quali la nostra giustizia supera quella degli scribi e dei farisei. Mentre questi minimi precetti, insegnati dall'Evangelo, mettono in risalto che quello che è minimo è fondamento di quello che è grande, al contrario i farisei, con le loro sottili interpretazioni, annullano la Parola di Dio come dice il Signore in 15,1-9. Qui il Signore contrappone **Dio ha detto a voi invece dite**. La tradizione degli uomini rende inefficace la Parola di Dio e così l'osservanza è svuotata del suo interiore significato.

Non solo si scioglie e si annulla ma si insegna così anche agli uomini usufruendo della propria autorità in rapporto alla Legge.

Questo comporta l'esclusione dal Regno, come intende significare il termine **minimo** che non significa una gerarchia perché in questo caso *il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni* (11,11).

A questo si contrappone **colui che farà e insegnerà** come dice di Gesù l'inizio del libro degli Atti: «Nel mio primo libro ho esposto, o Teofilo, tutte le cose che Gesù cominciò a fare e insegnare» (1,1). Gesù è quindi il modello dell'insegnamento che scaturisce dall'obbedienza alla Legge (*fecit/parà*). Chi agisce in questo modo è chiamato **grande**, titolo tipico del Cristo, e quindi partecipa alla sua gloria.

²⁰ Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Nell'osservare i minimi precetti si esige una giustizia che superi quella degli scribi e dei farisei. Ora questa è la giustizia contenuta nell'Evangelo, giustizia di Dio in virtù della quale la Legge è adempiuta. L'Apostolo così ci insegna: *Nell'Evangelo si rivela la giustizia di Dio da fede in fede* (Rm 1,17). La giustizia divina si comunica al credente come forza che lo porta all'obbedienza ai minimi precetti che l'Evangelo rivela come il compimento della Legge stessa. Senza questa giustizia, fondata sulla fede, non è possibile osservare i minimi precetti e quindi non si osserva integralmente la Legge e si cade pertanto nella trasgressione di tutta la Legge.

Non ucciderai

²¹ Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”.

Agli antichi cioè ai padri come Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe e ai profeti come Mosè o uno degli antichi profeti (Lc 9,8) **fu detto** da Dio ciò che essi ci trasmisero e che noi abbiamo udito come è detto nel *Salmo: Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli* (78,3-4). Questa è la tradizione cioè la trasmissione di quella rivelazione di cui gli antichi furono depositari e che trasmisero.

Agli antichi furono date le dieci Parole tra cui: *Non ucciderai* (Es 20,13; Dt 5,17). L'omicidio, come altrove dice, ha la sua origine nel cuore: «Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi...» (15,19).

Per sentenziare sull'omicidio è sufficiente «il piccolo sinedrio» chiamato anche il giudizio (cfr. Str. - Bill. I, p. 275), composto di ventitré persone.

Questo afferma la legge antica.

22 Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.] Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Ma io vi dico sta in rapporto a **fu detto** e ha la stessa autorità. Gesù, nel suo insegnamento, non semplicemente riceve e trasmette ciò che fu detto ma è la sorgente della rivelazione. In Lui si ode la voce di Colui che ha parlato agli antichi e non di uno che ha ascoltato la parola divina trasmessa agli antichi e che ora ripete e acutamente interpreta. In Lui l'antica parola giunge a pienezza.

Chiunque si adira. È il movimento interiore dell'ira che altera il rapporto con l'altro. Questa è in noi, come c'insegna l'Apostolo Paolo, ed è una delle nostre membra terrene: *Fate dunque morire le membra che sono sulla terra... Deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione...* (Col 3,5-8). Solo l'Evangelo «può togliere dai nostri cuori ogni radice di peccato, perché, per colpa dell'ira, si può giungere fino all'omicidio» (cfr. Cromazio). L'inganno che l'ira adduce è quello di essere giusti, ma, in realtà *l'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio* (Gc 1,20). Ora lo sradicamento dell'ira è possibile; per questo essa è punita così rigorosamente, come dice Ilario: «Secondo il comando della fede non è meno colpevole l'ira accolta senza motivo di quanto nelle opere della legge lo sia l'omicidio».

L'Evangelo precisa: «Adirarsi col proprio fratello», con colui che non è più *per natura figlio dell'ira* (Ef 2,9); pertanto non ci si può più adirare se non si vuole essere colpiti dall'ira divina come accadde al servo senza misericordia (vedi 18,34: «adiratosi»).

Stupido (lett.: *rakà*). La parola aramaica, il cui significato è probabilmente: «imbecille, pazzo, insensato», «senza cervello» (Girolamo), è espressione propria di chi è adirato, come riferisce Agostino che aveva interrogato un ebreo e Basilio commenta: «È un vocabolo che in quella lingua esprime un'offesa assai lieve, usata nei confronti di persone con le quali si ha confidenza» (R. br., 51). In questa espressione Gesù raccoglie tutte le parole offensive e senza senso che si pronunciano sotto l'impulso dell'ira. Chi agisce in questo modo è citato davanti al tribunale supremo per essere giudicato.

Il dire poi **pazzo** o **stolto** è una grave offesa perché nella divina Scrittura è contrario di sapiente (cfr. Dt 32,6) che è colui che ha un'esatta conoscenza di Dio (Gr 5,21: *Popolo stolto, senza cuore perché ribelle* (ivi, 23) avendo abbandonato il Signore per gli idoli. Il suo parlare è stoltezza (Is 32,6: *Afferma errori intorno al Signore*) e nega Dio (Sal 14,1: *Lo stolto pensa non c'è Dio*).

Chi condanna il fratello «che ha ottenuto la grazia della sapienza divina» (Cromazio), è reo della Geenna del fuoco, cioè della condanna eterna.

23 Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Dunque, è una conclusione che collega al precedente. Si potrebbe pensare che là è il fratello che subisce la nostra ira, qui egli ha qualcosa contro di noi: è il malanimo causato dalla nostra ira.

Il tuo dono, il sacrificio è l'atto culturale più alto previsto nella legge; esso ha delle regole ben precise che tuttavia devono essere interrotte per riconciliarsi con il fratello; nemmeno il sacrificio è superiore alla riconciliazione. Anche nella nuova alleanza l'atto di culto non può essere compiuto senza la riconciliazione, come insegna l'apostolo: *Per quello che sta in voi vivete in pace con tutti* (Rm 12,8).

E lì ti ricordi, per il dono dello Spirito Santo che mette in luce le disarmonie nella comunione fraterna. È quanto insegna il Signore per bocca del profeta *Zaccaria: Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo - oracolo del Signore -* (8,16-17). Allo stesso modo in *Siracide* è scritto: *Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?* (28,3-5). «Ha qualcosa contro di te? Perché tu l'hai danneggiato» (Agostino).

Prima, è una priorità assoluta che è sopra ogni altro comando; è simile a quella di anteporre il Regno a tutto.

25 Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.

L'avversario è la Legge. Essa non giustifica ma giudica e quindi condanna ogni trasgressione soprattutto il nostro agire contro il fratello. Allo stesso modo Elia fu per Acab un nemico perché lo condannò nelle sue trasgressioni soprattutto nell'episodio di Nabot (1Re 21). Mettersi d'accordo (lett.: essere di buon animo) significa cogliere il giudizio della Legge che, essendo spirituale, condanna le opere della carne e credere all'Evangelo nel quale la Legge trova il suo compimento e ogni giustizia viene adempiuta. Colui che obbedisce all'Evangelo si accorda pure con la Legge.

Questo accordo avviene **lungo la via** cioè in questa vita. Infatti la Parola sia dell'uno che dell'altro Testamento ci accompagna e, dopo aver sradicato in noi il male, ci consola e ci scalda il cuore come avvenne ai discepoli lungo la via verso Emmaus (cfr. Lc 24,26.32).

Il rifiuto di questo giudizio della Parola lungo il cammino della vita porta a essere consegnati al giudice cioè a Dio stesso il cui giudizio è contenuto nella Parola che ha in Cristo la sua pienezza come Egli stesso dice: «*Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno*» (Gv 12,49).

La guardia, che custodisce nel carcere, è il satana. Egli tormenta il paziente Giobbe e nella parabola dei debitori il re consegna agli aguzzini (cfr. 18,34). La giustizia allora sarà rigorosa.

26 In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Poiché il debito è inassolvibile, **fino all'ultimo spicciolo** (lett.: **quadrante**) significa non uscirne mai. Allo stesso modo il servo privo di compassione è consegnato agli aguzzini *fino a che non abbia restituito tutto il suo debito* (18,34). La riconciliazione con il fratello e con la Parola di Dio è necessaria se non si vuole cadere nella rigorosa giustizia di Dio che rende incapaci ad assolvere il nostro debito.

L'adulterio.

[27 Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio".

Come è scritto nelle Dieci Parole: *Non commetterai adulterio* (Es 20,14)

28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.]

Già il Siracide ammonisce: *Non fissare il tuo sguardo su una vergine per non essere coinvolto nei suoi castighi* (Sir 9,5) e poco più avanti dice: *Per la bellezza di una donna molti sono periti; per essa l'amore brucia come fuoco* (ivi, 7). Per questo il saggio prega: *Non mettermi in balia di sguardi sfrontati* (23,4-6) e Giobbe afferma: *Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine* (Gb 31,1). Lo sguardo è accompagnato da un intenso desiderio «simile, come azione, al colpo di coltello nell'omicidio» (Bonnard). La donna può essere quella sposata. Vedi Gn 3,12: *La donna che mi hai posto accanto*. Il desiderio è condannato dal nono comandamento: *Non desiderare la donna del tuo prossimo* (Es 20,17). Il cuore è il luogo del desiderio e qui si consuma l'adulterio dello sguardo. Infatti dice il Signore: *Dal cuore infatti escono i cattivi ragionamenti: omicidi, adulteri, fornicazioni...* (15,19). Solo il cuore puro, che è creato dal Signore (cfr. Sal 51,12), può vincere i desideri che sono in noi.

29 Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.

L'occhio destro è assai importante nella divina Scrittura come è testimoniato in Zac 11,17 e in 1Sm 11,2. La sua importanza è forse dovuta al fatto che vediamo nella parte destra la parte più importante.

Dopo aver parlato delle membra interiori nelle quali si consuma il peccato, il Signore ora comanda di intervenire su di esse senza compassione come un medico che non teme di amputare un membro malato per salvare il resto del corpo.

Il Signore comanda di cavare l'occhio destro quando questi scandalizza con «la concupiscenza degli occhi» sulla quale il mondo è basato (cfr. 1Gv 2,16). Cavare equivale a quanto insegna l'Apostolo in Col 3,5: *Fate dunque morire le membra che sono sulla terra: fornicazione, impurità...*

Il Cristo ha già operato questa morte in noi dell'uomo vecchio come ha detto precedentemente: *Voi siete morti, infatti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (ivi, 3). Poiché siamo morti dobbiamo far morire queste membra nelle quali ancora è presente la legge del peccato, che opera mediante la concupiscenza. Questo esige violenza contro quello che l'occhio ci propone e che trova corrispondenza nei desideri del cuore. Gettare via da noi come cosa estranea è non aderire alle

visioni esterne e interiori che l'occhio ci fa vedere per suscitare in noi il desiderio. Questa è la lotta continua che ci trova vittoriosi solo mediante la fede.

Ora è conveniente per ognuno di noi che perisca uno di questi nostri membri che sono sulla terra e che appartengono all'uomo vecchio: *Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni (Col 3,10)*.

La recisione di queste membra terrene salva tutto il corpo dalla Geenna cioè lo riscatta dalla corruzione. Solo in Cristo si riceve la circoncisione spirituale e si è spogliati dell'uomo vecchio e si vive nella verità del nuovo.

³⁰ E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

La destra è quella che indica le azioni nobili e gloriose. Vedi *Es 15,6*: «La tua destra, Signore, terribile per la tua potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico». Al contrario essa ti scandalizza facendoti compiere opere spregevoli. Se è così, tagliala con il pentimento e la conversione e gettala via da te compiendo il bene in modo che, cessato l'agire malvagio, tu non te ne vada nella Geenna nella quale finisce la via della perdizione.

Sul divorzio

³¹ Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio”.

È la legge espressa al c. 24,1-4 del *Deuteronomio* sintetizzata e generalizzata. Infatti all'epoca del Signore, come sappiamo da altre parti dell'Evangelo (19,3-9), si era giunti a pensare che «per qualsiasi motivo», si potesse ripudiare la propria moglie. Nella citazione acquista particolare rilievo **l'atto di ripudio** (lett.: **il libello del ripudio**) come documento dell'avvenuto divorzio e dell'impossibilità di tornare dal marito se è stata di un altro.

³² Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

L'insegnamento del Signore è chiaro ed è guidato dal disegno originale di Dio sull'uomo e la donna, come dice in seguito. Le conseguenze, che il Signore vuole evitare, sono l'adulterio. Poiché il matrimonio è indissolubile, la donna, che è stata ripudiata, commette adulterio e chi la sposa è adultero.

Resta da interpretare l'espressione **eccetto il caso di unione illegittima** (lett.: **eccetto il precetto sulla fornicazione**). Il termine «fornicazione» con ogni probabilità è la traduzione della parola «nudità» presente in *Dt 24,1*. La parola designa il rapporto sessuale come cogliamo in *Lv 18,6-18*. Essa è tradotta nei LXX con «azione vergognosa» e nel Targum aramaico con «trasgressione di un ordine». Qui, nell'Evangelo e in *At 15,20.29* è resa con «fornicazione» perché designa i rapporti di parentela proibiti dalla Legge e che quindi impediscono al matrimonio di sussistere. Il Signore non abroga il precetto sulla fornicazione ma lo include nell'Evangelo come avviene anche nella comunità di Gerusalemme secondo la testimonianza degli *Atti*. Quando infatti nella carne esiste un rapporto sia nell'ordine della natura (stretta parentela) che in quello del patto (matrimonio) non si può contrarre un nuovo rapporto: questi è nullo. La Parola che ha fatto sussistere quel legame sia nella natura che nel patto non può cadere in contraddizione con se stessa e quindi non può annullarsi né essere annullata.

Sul giuramento.

[³³ Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”.

Il giuramento falso è condannato in *Lv 19,12*: *Non giurerete nel mio Nome in modo falso* e in *Zc 5,1-4* il Signore invia la sua maledizione sulla casa di chi giura nel suo Nome in modo falso.

L'adempimento è richiesto sia in *Nm 30,3* *secondo quanto esce dalla sua bocca così farà* e in *Dt 23,22* dove la Legge esorta a non tardare ad adempiere il voto. Allo stesso modo il *Salmo 50,14* afferma: *Adempi riguardo al Signore i tuoi voti*. È lo stesso insegnamento contenuto in *Qo 5,2-6*. Data la gravità del giuramento il *Siracide* consiglia: *Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a nominare il nome del Santo (23,9)* infatti: *un uomo di molti giuramenti si riempie d'iniquità (ivi, 11)*.

Lo spergiuro e il non adempimento comportano la profanazione del nome di Dio (*Lv19,12*), la sua maledizione (*Zc 5,1sg*) e infine far peccare la propria carne (*Qo 5,5*).

³⁴ Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵ né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.

Alla proibizione dell'A.T. di non giurare in modo falso, Gesù sostituisce: **non giurare mai**, perché tra il giuramento e il parlare dei fedeli non ci deve essere nessuna differenza.

Egli vieta di giurare **per il cielo perché è il trono di Dio** come egli stesso dice: *Il cielo e il mio trono (Is 66,1)*. Con il termine cielo non s'intende questo cielo visibile ma il luogo della dimora divina e uno degli stessi nomi di Dio come si coglie dall'espressione «Regno dei cieli» che equivale «Regno di Dio». Il cielo qui nominato fa parte integrante della Gloria di Dio come apprendiamo dalla visione di *Ezechiele: Al di sopra delle teste degli esseri vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste (1,22)*.

Il Signore non vuole che si giuri **per la terra perché è lo sgabello dei suoi piedi** (cfr. *Is 66,1*). Essa è quindi a Lui assoggettata e ripiena della sua gloria.

Gerusalemme è definita **la città del grande Re**: secondo il *Salmo 48,3* l'espressione è interpretata tradizionalmente come messianica.

Nel giuramento non si può coinvolgere né Dio né le realtà che sono ripiene della sua presenza (il cielo) o della sua gloria (la terra) o che hanno un particolare riferimento a Lui (Gerusalemme).

È vano il tentativo di diminuire la gravità del giuramento giurando per realtà inferiori perché anche queste sono santificate da Lui, infatti *in quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: "Sacro al Signore" (Zc 14,20)*.

³⁶ Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Pur essendo noi nel corpo, esso non ci appartiene sia nell'ordine della creazione perché apparteniamo a Colui del quale siamo immagine, sia in quello della grazia perché, dice l'Apostolo: *Non siete di voi stessi. Siete stati infatti riscattati a caro prezzo (1Cor 6,19)*. Nulla possiamo impegnare nel giuramento e quindi resta come unica possibilità la verità del parlare.

³⁷ Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno».]

Anche l'Apostolo Giacomo, dopo aver vietato il giuramento, dice: *Sia invece il vostro sì sì e il vostro no no* e adduce come motivazione: *perché non cadiate sotto il giudizio (Gc 5,12)*. Infatti «Tra ciò che è e ciò che non è si estende la materia dello sbaglio e ciò che è oltre, questo è tutto del maligno» (Ilario).

Il di più, che non corrisponde alla verità, appartiene al **maligno** ed è quindi oggetto del giudizio divino. Il maligno infatti «introducendo la menzogna nel mondo, ha reso necessari i giuramenti» (Bonnard).

ORAZIONALE

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Con forza preghiamo, fratelli e sorelle amati, perché il nostro Dio, che è misericordioso verso tutte le creature, affretti il tempo in cui farà nuove tutte le cose.

Preghiamo e diciamo:

R/ **Nella tua misericordia, ascoltaci, Signore.**

- Perché nell'insegnamento della Chiesa, i comandi della Legge siano annunciati nella luce evangelica, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli di Gesù imparino ad amare il loro prossimo senza varcarne la coscienza con parole offensive e azioni violente, anche minime, preghiamo.
- Perché ogni uomo cerchi di essere puro nello sguardo e non ceda alla concupiscenza degli occhi, ma sappia lottare contro le passioni, seguendo i dettami della coscienza, preghiamo.
- Perché nei nostri rapporti sia bandita la menzogna, che viene dal Maligno. Il nostro parlare invece sia sincero e veritiero, preghiamo.
- Perché il vincolo coniugale sia saldo e tra i coniugi vi sia la forza dell'amore, nel quale i rapporti si rigenerano nella continua e vicendevole accoglienza, preghiamo.

C. O Dio, che riveli la pienezza della legge nella giustizia nuova fondata sull'amore, fa' che il popolo cristiano, radunato per offrirti il sacrificio perfetto, sia coerente con le esigenze del Vangelo, e diventi per ogni uomo segno di riconciliazione e di pace.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.